



Dialoghi con Shelley così nasce un poeta

Esce "Bright Star": Elido **Fazi** racconta la vita dell'autore di "Ode a un usignolo" Come se fosse un romanzo

di ELIDO **Fazi**

DICEMBRE 1816. Novembre era ormai alle spalle e l'inverno s'approssimava. L'11 dicembre, a cena a casa di Hunt, Keats fece un incontro sensazionale: Shelley, personaggio di spicco nella Londra del tempo.

Tutti conoscevano la storia della sua espulsione da Oxford per aver pubblicato insieme a un amico un libretto scandaloso, *The Necessity of Atheism*. Si raccontava che non fosse passata nemmeno un'ora dalla sua apparizione e già il pamphlet era nelle mani delle autorità universitarie, e in meno di una settimana Shelley aveva trovato tutte le porte dei college inglesi sbarrate. Dieci giorni dopo aveva ricevuto una lettera dal padre nella quale, da quel momento, gli si vietava formalmente il rientro in casa e gli veniva suggerito di accontentarsi di una rendita mensile. (...) La sua ricchezza e la sua aristocratica bellezza erano state fatali a mezza Londra: una delle vittime era Harriet Westbrook, sedicenne dai lunghi riccioli neri, bella ma non abbiente e figlia del proprietario di una coffee-house. Shelley l'aveva facilmente sedotta, si erano subito sposati e lei era diventata una sua fedele discepola avendo perfino accettato le idee anticonformiste del poeta sui rapporti e sul matrimonio (prontamente messe in pratica quando un amico era andato ad

abitare con loro).

Ma dopo due anni e un paio di figli, Shelley si era stancato: Harriet non era abbastanza raffinata e colta per lui. Così, già da qualche mese il poeta viveva con Mary, figlia di due noti intellettuali, William Godwin e Mary Wollstonecraft. L'aveva conosciuta quando anche lei aveva sedici anni.

Quella sera di dicembre, quando Shelley fece il suo ingresso nel salotto, l'attenzione dei presenti fu subito calamitata dalla sua presenza. Brillante e signorile nei modi, dominava facilmente la conversazione. Keats rimase soprattutto sorpreso dall'affabilità di cui l'illustre ospite lo degnava. I due non avrebbero potuto essere più diversi. Di tre anni più vecchio, Shelley era figlio di un baronetto, lui di uno stalliere. E nonostante l'apparente cordialità, a Keats non sfuggì che Shelley trattava tutti, il padrone di casa per primo, dall'alto in basso, con condiscendenza.

La mattina dopo i giornali aprivano con la notizia del ritrovamento del corpo di una giovane donna affogata nel Serpentine, il laghetto di Hyde Park, e ne riportavano il nome: Harriet Westbrook. Quel mercoledì, a cena da Hunt, Keats incontrò di nuovo il poeta e nella casa serpeggiava una grande agitazione. Shelley non stava fermo un attimo, recitando la sua tragedia come fosse su un palcoscenico. Ce l'aveva soprattutto con

igenitori di Harriet, che volevano sottrargli i figli. S'era inoltre convinto che i giudici stessero tramando per portargli via anche il bambino avuto da Mary Godwin.

A Keats non era piaciuto quell'atteggiamento autogiustificatorio: non lo aveva sentito pronunciare nemmeno una parola di pietà nei riguardi della povera Harriet. Aveva abilmente rimosso ogni responsabilità ma, malgrado ciò, Keats continuò a frequentarlo e, a poco a poco, iniziarono a piacersi. Lesse con attenzione quel che Shelley aveva pubblicato. Andavano spesso a passeggiare per Hampstead Heath e discorrevano per ore.

(...) John Keats continuava a far visita a casa Hunt. Ospite fisso di quel salotto, cominciò a trascurare gli studi di medicina e riprese a coltivare l'idea che dalla sera del 13 agosto non riusciva a levarsi di mente. Come sarebbe riuscito a portare avanti un progetto tanto ambizioso lavorandovi solo nei ritagli di tempo?

(...) I giorni seguenti furono un continuo arrovellarsi sul modo migliore per riprodurre la visione che aveva avuto. Finché non si risolse di utilizzare uno strumento classico già in uso ai poeti antichi e ai migliori che erano venuti dopo: la narrazione mitologica.

(...) Le giornate scorrevano così nella lettura dei classici,

alla ricerca di qualcosa che potesse ben rappresentare l'idea che aveva in mente. Finché, finalmente, non emerse, come una visione dalle ombre della memoria, la figura di Endimione. Era il re-pastore di Elide che ogni sera sedeva sotto un albero, la schiena sul tronco, per godersi il tramonto, proprio come Keats quella sera a Margate. (...) Da quest'antica leggenda avrebbe tirato fuori un lungo poema, saggiando in tal modo il proprio talento poetico.

Ma di tutto questo parlava poco nel salotto di Hunt, preferendo partecipare con entusiasmo ai giochi: si faceva a gara a comporre in quindici minuti il miglior sonetto a soggetto. E un paio di giorni prima della fine dell'anno, subito dopo cena, Hunt lo sfidò a improvvisarne uno a tema naturalistico: la cavalletta e il grillo. Giudice insindacabile Charles Cowden Clarke. Keats finì molto prima che scadesse il tempo a disposizione e poco dopo terminò anche Hunt. Clarke iniziò a leggere a voce alta quello di Keats: «La poesia della terra mai non muore/Quando tutti gli uccelli cedono al sole ardente/e si nascondono nel fresco degli alberi, una voce/corre di siepe in siepe per il prato appena falciato». «Che fantastico incipit!», esclamò Hunt dopo aver ascoltato il primo verso. «Ah, perfetto, perfetto, Keats!», disse entusiasta, concedendogli così la vittoria prima ancora che si leggesse il suo.

KEATS





Fazi Editore

"Bright Star", titolo del libro di Elido Fazi, è anche il titolo del nuovo film di Jane Campion dedicato alla vita di Keats. A destra una scena del film.



I DUE ROMANTICI

Nell'anticipazione del libro che qui pubblichiamo si descrive l'incontro fra John Keats (a sinistra) e Percy Shelley. Pochi giorni prima Keats aveva sentito la vocazione di poeta.